

CORRIERE DELLA SERA

Martedì 13 settembre 2023

Insegnanti e costo della vita, evitiamo le gabbie mentali

di **Giovanni Costa**

Riaprono le scuole e, nonostante la quantità di nuove immissioni in ruolo, si ripropone il problema degli insegnanti supplenti perché molti titolari non assumono servizio, o rinunciano, quando la sede di destinazione (spesso il Nord) li svantaggia per il costo della vita e dei trasferimenti rispetto alla sede di origine (spesso il Sud).

Un'azienda trevigiana, la Breton di Castello di Godego, a fronte di difficoltà di trovare personale con le competenze di cui necessita, ha deciso di allargare la ricerca oltre l'ambito locale offrendo un contributo alle spese di prima sistemazione e di trasferimento. È una decisione che anche altre aziende non legate al localismo praticano. Non si offrono salari più alti per non alterare l'equità retributiva e non trovarsi a corrispondere stipendi diversi per le stesse posizioni. Ma si attribuiscono indennità di trasferimento o di costo della vita. Alcuni mesi fa il ministro Nordio ha dichiarato: «Per l'assunzione di personale amministrativo nei tribunali, a fronte della carenza che rallenta la giustizia, non vedo altre soluzioni se non la regionalizzazione delle assunzioni o la differenziazione degli stipendi a seconda del costo della vita nei singoli territori».

SEGUE DALLA PRIMA

È stato subissato da una valanga di critiche. Ogni volta che qualcuno propone differenze retributive in base a indicatori del costo della vita scatta una sorta di riflesso condizionato e si grida al ripristino delle gabbie salariali in nome di un mal inteso criterio di equità territoriale. Un'equità solo formale perché la correzione dei salari nominali in base al costo della vita è il solo modo di rendere uguali le retribuzioni reali e i relativi poteri di acquisto. Se non si vuole agire sugli stipendi

sarebbe sufficiente aggiungere una indennità legata all'indice dei prezzi al consumo delle varie città segnalando così il carattere contingente e reversibile di tale misura. Vivere a Venezia ha costi diversi dal vivere in una tranquilla cittadina del Sud e lo stipendio che in Laguna è al limite della sussistenza altrove consente una certa tranquillità se non proprio agiatezza.

L'obiettivo di chi si oppone a differenze territoriali delle retribuzioni mira a unificare il mercato del lavoro e scoraggiare politiche localizzative delle imprese, o di altre attività, di tipo

opportunistico. Un obiettivo con molti aspetti positivi che però finora non è stato centrato. Anzi gli squilibri territoriali si sono accentuati e le regioni che dovevano essere «protette» hanno perso in termini di occupazione quello che hanno guadagnato in termini salariali.

Torniamo alla scuola dove c'è anche il problema del livello relativo delle retribuzioni. Secondo l'Osservatorio Conti pubblici italiani dell'Università Cattolica, gli stipendi medi dei docenti italiani ammontano a 30.784 euro, quelli europei a 44.408 euro.

Eguagliarli all'Europa avrebbe un costo annuo pari a 11,6 miliardi di euro. Se invece degli stipendi nominali ci si proponesse di eguagliare il potere di acquisto il costo annuo sarebbe più contenuto - 2,9 miliardi di euro - e gli insegnanti italiani potrebbero avere lo stesso tenore di vita dei loro colleghi europei, con una maggiore equità interna (Italia) ed esterna (Europa).

I concorsi su base regionale evocati da Nordio potrebbero non essere un'alternativa a una ragionevole differenziazione retributiva, ripeto, reversibile

e contingente.

L'ampliamento del mercato del lavoro con misure che favoriscano la mobilità è un valore che andrebbe conservato per gli evidenti vantaggi che concorsi regionali potrebbero non assicurare. Creare barriere in uscita e barriere in entrata tra le varie regioni ingesserebbe ancora di più un mercato del lavoro già ingessato di suo.

In tema di salari, il vero pericolo sono le gabbie mentali che inibiscono approcci pragmatici governati più dal buon senso che dalle ideologie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA